

Anche l'economia può avere un'anima

Gabriele Filippini

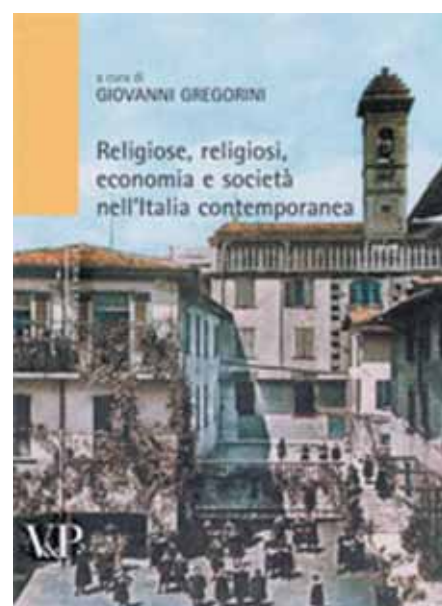
Le realizzazioni abitative di padre Ottorino Marcolini restano nella storia per tante ragioni di carattere sociale, urbanistico e umano. Ma anche come esempio dell'incontro fra impresa e religione, solidarietà ed economia.

L'avventura marcoliniana che continua nelle istituzioni che ne proseguono l'intuizione ha una sua peculiarità ma si inserisce anche dentro una storia che ha radici profonde nel cristianesimo dopo la caduta dell'impero romano: dai tempi che videro i grandi monasteri, soprattutto benedettini, divenire centri da cui emanavano prosperità e lavoro per molti, cultura, progresso. Questa tendenza è stata accelerata nelle epoche successive fino a divenire emblematica nei tempi moderni quando le numerose congregazioni religiose sorte dopo i grandi ordini, hanno creato una rete di attività economiche finalizzate alla elevazione delle categorie sociali meno avvantaggiate. Questo è stato recentemente documentato dalla pubblicazione degli Atti del Colloquio di studio nazionale, dal titolo *"Religiose, religiosi, economia e società nell'Italia contemporanea"*, (Vita e Pensiero, pp. 256, € 20,00) svoltosi a Brescia il 6 ottobre del 2006, promosso dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani", sezione di Brescia, in collaborazione con il Servizio Storici Religiosi e il Servizio nazionale per il Progetto Culturale della Conferenza episcopale italiana. Il volume, arricchito da tabelle e tavole, è stato curato dal prof. Giovanni Gregorini, studioso di storia

economica e docente dell'Università Cattolica di Brescia e all'Università di Cremona.

Fra i suoi studi spicca una documentata ricerca sull'Istituto delle Suore delle Poverelle tra Lombardia orientale e Veneto dal 1869 al 1908. L'opera è divisa in due parti. Nella prima viene presentato in una cornice generale il rapporto fra le nuove congregazioni e la società italiana del XIX e XX secolo.

La seconda parte studia alcuni casi di congregazioni tuttora esistenti e operanti a livello nazionale, attingendo alle fonti documentaristiche e agli archivi anche personali dei fondatori e dei più stretti collaboratori. Fra questi c'è anche l'esperienza bresciana riferita alle Ancelle della Carità e ai Piamartini, non per nulla noti come "Artigianelli". I vari contributi di questo volume di Atti mettono via via in rilievo le dinamiche di sviluppo patrimoniale, finanziario e reddituale, come pure di funzionamento organizzativo interno e di gestione delle risorse disponibili da investire nelle opere promosse dagli stessi istituti religiosi nelle diverse comunità dove hanno garantito la loro presenza attiva. E nella neutra e generica parola "opere" si devono elencare scuole, asili, orfanotrofi, ospedali, ricoveri, case di cura, case di accoglienza, tipografie, oratori, case di spiritualità e di ferie... Tutte opere che, fra l'altro,



hanno creato posti di lavoro oltre ad essere in se stesse preziosi e insostituibili servizi alla società tutta, offrendo luoghi dove oltre all'offerta del servizio qualificato dal punto di vista professionale c'è un "di più": un supplemento d'anima umanizzante, soprattutto nei casi della sofferenza fisica, morale o dovuta alla vecchiaia. La ricostruzione dell'azione economica degli istituti religiosi in Italia nel nostro tempo non è solo un grande contributo alla conoscenza storica, ma una conferma di come sia possibile piegare il capitale finanziario e le risorse umane con i relativi profitti al bene comune. In un tempo di crisi economica mondiale causato dall'ingordigia di pochi l'esperienza dell'uso della ricchezza immobiliare e liquida fatto dalle istituzioni religiose offre uno spiraglio significativo per capire che anche l'economia può avere un'anima e un cuore.